

Editoriale

De Mita e Gava: questo sarebbe il rinnovamento?

ENZO ROGGI

Nel quotidiano diario delle manovre pre-congressuali democristiane si è collocata ieri la voce (sotto forma della solita «velina» di chi è a conoscenza delle segrete cose) di una proposta di patto che De Mita avrebbe avanzato a Gava per spartirsi le supreme cariche del partito nell'intento evidente di stabilizzare, non si sa fino a quando, il suo doppio incarico. In mezzo alle inevitabili smentite una certezza emerge, ed è che il ministro dell'Interno rifiuta un incerto ruolo di comprimario e continua a far pesare l'immenso potere di condizionamento che il suo «gruppo centrale» si è guadagnato negli ultimi mesi e da cui dipendono, in ultima istanza, la sorte di De Mita come segretario, la composizione del futuro gruppo dirigente, l'intero assetto degli equilibri politici della Dc. Questa voce di giornale, come tutte le altre circolate prima e quelle che inevitabilmente seguiranno, interessa soprattutto come sintomo del totale fallimento di quel «rinnovamento» della Dc, di quella tabula rasa dei signori delle tessere che De Mita scrive a proprio merito e in nome del quale rivendica la leadership del partito. La sua presunzione di tenere la fila dell'organigramma e della «linea» si scontra con il vendicativo riemergere della logica, correntizia e di potere. Ed è costretto anche lui ad agire in questa logica, ieri tentando di sbarrare Andreotti, oggi di stringere l'altezzato doroteo in un scambio ineguale. Con risultati scarsi o nulli.

Questa è la cronaca. Che, però, non è solo affare interno della Dc. Siamo parlando del partito che guida il governo del paese. Un partito che, alla vigilia del proprio congresso, non ha prodotto ed espresso nulla che possa essere percepito come una analisi, un progetto da sottoporre alla discussione dei militanti e all'apprezzamento della gente. Un partito inchiodato sulla questione privata del proprio organigramma senza che sia possibile intendere su quali, discriminatorie, politiche e programmatiche le sue componenti si disciolano e vanno giudicate. Un partito che fa finta di non avere problemi di linea politica ma che si autoinmobilita in un insanabile conflitto tra uomini e gruppi. Un partito che si vanta di avere riannodato un rapporto di integrazione col mondo cattolico ma che da questo mondo riceve messaggi severi di censura. Un partito che ha lanciato il proprio leader alla testa di un governo con la promessa di garantire un processo riformatore della politica e che ci ripresenta tutto il vecchio pre-mortoreo del suo modo d'essere.

Ec'è una questione anche personale di De Mita, presidente del Consiglio di questo paese. Certo, è affar suo se ritiene di non mollare la carica di segretario. La questione assume un altro segno se si intravedono nel suo comportamento di capo dell'Esecutivo troppo evidenti segni della lotta che si sta conducendo dentro il suo partito. Tra questi mettiamo il suo famoso discorso al Senato in difesa di Gava per la non dimenticata e non risolta vicenda delle trattative camorristiche del caso Cirillo. Non fummo i soli, allora, a leggere quell'intervento come il pegno di un'alleanza correntizia, come un prezzo pagato. E nonostante la scandalosa corvità di giornali e partner di governo, non fummo i soli a sentire che esisteva un problema di opportunità politica che gravava sulla permanenza in carica del ministro dell'Interno. Sia molto attento il presidente del Consiglio a non legare troppo strettamente le esigenze congressuali e la sua figura istituzionale. Si assumberà la responsabilità di esporre il sistema politico a un rischio antico e permanente: quello di far ricadere sul governo della nazione le tensioni di una Dc in asfissia ideale.

ELEZIONI IN URSS

Dopo Sakharov saltano altri candidati eccellenti come Evtushenko e Korotic, direttore di Ogoniok

I conservatori bocciano gli uomini di Gorbaciov

C'è un'offensiva conservatrice dietro le bocciature «illustri», prima fra tutte quella di Andrei Sakharov, nelle votazioni per le candidature al Congresso dei deputati dell'Urss. Accanto al nome del premio Nobel, la lista degli esclusi nello scrutinio segreto dell'Accademia delle scienze comprende quelli dell'accademico Sagdeev e di notissimi economisti, mentre l'Unione scrittori silura Evtushenko e Korotic.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. È stata bocciata per un pugno di voti, 34 per la precisione, la candidatura di Andrei Sakharov nella elezione a scrutinio segreto all'Accademia delle scienze. Il fisco ha raccolto 105 suffragi sui 139 necessari. Ma ad alimentare le polemiche suscitate fra le file dell'intelligenza dall'eliminazione di Sakharov, è l'elenco degli altri esclusi: oltre Sagdeev, alcuni dei più noti economisti sostenitori della perestrojka, come Smelov, Popov e Bunic. Segno di una ripresa di iniziativa delle forze che si oppongono alle riforme, anche la conclusione della «infuocata» riunione dell'Unione degli scrittori, che ha bocciato il poeta Evghenij Evtushenko e il coraggioso direttore della rivista «Ogoniok», Vitalij Korotic, mentre sono passati scrittori conservatori, come Rasputin e Astafiev, firmatari della lettera del sette contro «Ogoniok» pubblicata dalla «Pravda». Significativo segnale di arretramento rispetto alle intenzioni originarie della riforma, anche il fatto che in tutte le associazioni il numero dei candidati eletti è uguale, o quasi, a quello dei posti in palio.



Lech Walesa

Sul pluralismo Walesa dice sì a Jaruzelski

VARSAVIA. Sia il Poup sia Solidarnosc parlano di «svolta». La risoluzione sul pluralismo votata dal Comitato centrale comunista, dopo un aspro scontro tra conservatori e innovatori, viene accolta con cauto ottimismo da Lech Walesa. «Per noi è ancora poco - afferma il premio Nobel - ma comprendiamo che da parte del Poup è stato concesso molto». La legalizzazione di Solidarnosc non è immediata né priva di condizioni. Ma Jaruzelski precisa che l'unico punto irrinunciabile è il rispetto della legalità socialista. Tutte le altre condizioni potranno essere negoziate nella tavola rotonda che ora

finalmente dovrebbe prendere il via dopo tanti rinvii. La risoluzione approvata dal Cc prevede che Solidarnosc possa essere legalizzata, ma non fissa alcuna scadenza al processo politico che dovrebbe portare a quella decisione. Sembra un passo in avanti rispetto al discorso del primo ministro Rakowski al plenum del Cc, nel quale si parlava del 3 maggio 1991 come data limite, e si lasciava capire quindi che la legalizzazione di Solidarnosc avrebbe potuto tardare oltre due anni. Pare che il presidente del sindacato ufficiale Mirowski, contrario al riconoscimento ufficiale di Solidarnosc, abbia rassegnato le dimissioni.

A PAGINA 8

A PAGINA 8

Interventi-tampone delle banche centrali

Dollaro sempre in salita La Germania alza i tassi

Per fermare un dollaro che volava sempre più alto ed arrestare le spinte inflazionistiche interne la Germania ha aumentato ieri di mezzo punto il tasso di sconto. Lo stesso hanno fatto anche Francia e Svizzera. L'Italia ha preferito non toccare il costo del denaro che è già abbondantemente il più alto del gruppo dei Sette grandi. Ma per bloccare il dollaro ci sono voluti tre interventi delle banche centrali.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nella guerra tra il marco ed il dollaro ha finito per farne le spese il costo del denaro. Tuttavia, anche stavolta, come già era avvenuto a dicembre, l'Italia non ha seguito gli altri paesi nella crescita dei tassi. Operazione, del resto, che appare poco opportuna visto che con il 12,5% siamo comunque ben oltre il nuovo record tedesco (6%) e di almeno il 30% al di sopra dei tassi di riferimento francese. Difficile quindi pensare che si fermi per questo la spinta che negli ultimi due mesi e mezzo ha portato in Italia

bilancio che verranno fatte dalla nuova amministrazione Usa, Italia fuori della mischia? È solo un'illusione. E vero che in questo momento non ci sono problemi per la lira. Ma l'equilibrio è instabile. Un cambio forte, una politica di alti tassi quasi obbligata visto il livello del debito pubblico, le crescenti spinte inflazionistiche da tenere sotto controllo sono un po' troppo per essere affidati, come sta avvenendo, alla sola leva monetaria. Alla lunga si tratta di obiettivi che divengono inconciliabili. Se in giro c'è troppa liquidità non bastano i ripetuti dragaggi di Bankitalia. È invece urgente una politica economica che sappia usare anche le leve del risanamento delle finanze pubbliche e del fisco. Altrimenti c'è il rischio di trovarsi anche noi irvischiati nella mischia dei tassi. E Amato dovrebbe di nuovo rifare i conti.

A PAGINA 13

Occhetto: contraddittorie e parziali le proposte del Psi sul fisco

«Quel piano è una provocazione» Pci e sindacati contro Amato

Confindustria: l'inflazione verso il 6%

ROMA. La Confindustria lancia l'allarme sull'inflazione che sta rapidamente risalendo verso il 6% (a dicembre i prezzi al consumo segnavano già un +5,3% su base annua). Il vicepresidente Luigi Abete, in un incontro con la delegazione del Fondo monetario internazionale, ha sottolineato con preoccupazione che «nei recenti andamenti tendenziali l'inflazione all'ingrosso ha superato quella al consumo». Secondo la Confindustria il vero nodo è costituito dalla inefficienza dei servizi alle imprese - pubblici, privati e finanziari - i cui costi vengono scaricati sul settore produttivo

attraverso maggiori prezzi e tassi di interesse, imposte e tariffe, con pregiudizio della concorrenzialità sui mercati esteri. Abete mette sotto accusa anche la gestione della finanza pubblica: i piani di rientro del deficit sono praticamente tutti falliti e anche la manovra finanziaria per l'89 è «semplicemente tutta da reimpostare», in quanto tra obiettivi e previsioni di andamento di spesa non vi è alcun «legame fondato». La Confindustria si dice anche preoccupata dal «lento ma continuo peggioramento del saldo del settore manifatturiero, nonostante il buon andamento della domanda internazionale».

ALBERTO LEISS

ROMA. Giorgio Benvenuto ha detto ieri che l'incontro col governo ci sarà martedì. Palazzo Chigi non conferma ma è difficile pensare che il confronto possa avvenire prima. È anche molto difficile, stando alle dichiarazioni rilasciate ieri dai leader sindacali, che lo sciopero possa essere evitato. Le proposte formulate dal Psi (che verranno formalizzate oggi) non sembrano

DA L'AVANTI: GIORGIO BENVENUTO, LUIGI ABETE, LUIGI ABETE

Giornalisti, lasciate in pace i politici

SERGIO TURONE

Cartellino rosso per i giornalisti che sbagliano, come avviene sui campi di calcio quando un giocatore stende un avversario con un calcione. La singolare proposta è stata formulata da Clemente Mastella, e assume grande rilevanza politica per almeno due ragioni: il proponente, responsabile per la Dc del settore informazione, è un fedelissimo del presidente del Consiglio De Mita; e l'intervista è apparsa sul Corriere della Sera (19 gennaio) proprio nel momento in cui lo storico giornale milanese, clamorosamente rilanciato da una lotteria, tocca strepitosi primati di vendita.

Secondo Mastella, l'Ordine dei giornalisti e la Federazione della stampa dovrebbero congiuntamente gestire una sorta di tribunale interno chiamato a giudicare la correttezza professionale dei giornalisti. L'intervistatrice, Barbara Palombelli, coglie spunto dalle recenti rivelazioni sulla gestione dei fondi stanziati dopo il terremoto in Irpinia, dalle vicissitudini giudiziarie di un cronista che si occupò di quel tema, e da una lettera aperta con cui il segretario del Pli Altissimo, nei giorni scorsi, ha chiesto a De Mita un intervento istituzionale per rallentare ogni sospetto di attività tendenti a influenzare il libero svolgimento della professione giornalistica.

Se la trovata di Mastella è un tentativo indiretto, da parte della presidenza del Consiglio, di rassicurare il segretario liberale, c'è di che restare allibiti. Se viceversa l'iniziativa fosse stata estemporanea, sarebbe la seconda volta in poche settimane - dopo le allusioni di Sanza a presunte offensive di servizi segreti - che un politico partecipi a un'inchiesta di Mastella, se non addirittura irresponsabili. Come si ricorderà, Sanza fu costretto a dimettersi dalla carica.

Non intendiamo certo negare che il problema di un'informazione a volte polemicamente deformata, e tale da recare ingiusto danno, in qualche caso, a personaggi del potere politico, sia un problema reale. Francamente riteniamo però che sia molto più grave - per quantità e qualità - il problema opposto: quello cioè di un'informazione artefatta allo scopo di creare consenso attorno ai detentori di qualsiasi forma di potere, politico o economico. Al di là delle intenzioni, l'idea espressa da Mastella emana un curioso odore di Minculpop anni Trenta, e soprattutto appare dettata da uno spirito grettamente corporativo. Secondo Mastella, il prototipo del giornalista che sbaglia è quello che «rischia di mettere in difficoltà un politico, di rovinargli la carriera»; e il giuri da lui proposto (citiamo sempre testualmente) «deve funzionare davvero, sennò il potere politico si incavola lo stesso».

Abbiamo capito bene? In Italia il maggior pericolo per l'informazione è costituito da quei giornalisti che possono far «incavolare»

gli uomini potenti? In trentacinque anni di professione, e di ricerche non solo teoriche sulla metodologia del giornalismo, eravamo giunti a una conclusione assai diversa: e cioè che in Italia siano più numerosi (per usare lo stesso linguaggio disinvoltamente discorsivo di Mastella) i giornalisti lecca-lecca, pronti a trasformarsi in docili megafoni del potere.

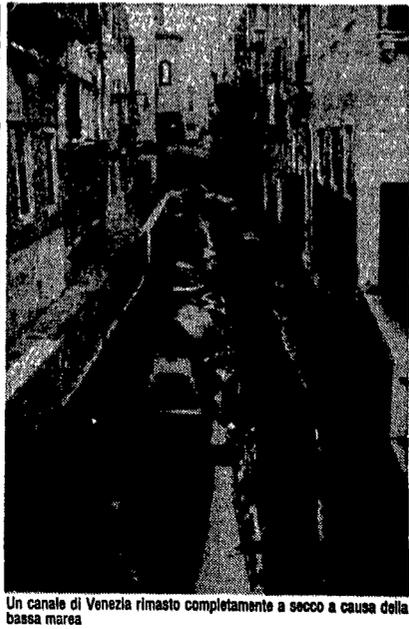
Non staremo qui a soffermarci troppo sui problemi che nasceranno al momento di costituire il «tribunale interno» chiamato a giudicare i giornalisti incorsi nelle ire di un personaggio politico. Con quale criterio saranno scelti i giornalisti-giudici? Tessere di partito? Oppure (come si usa dire pudicamente oggi) «area»? Par di capire che in ogni caso - nella visione mastelliana - i partiti di governo, magari all'occorrenza magnanimamente aperti alle opposizioni, avrebbero la possibilità di controllare nell'auspicato giuri le maggioranze necessarie perché le sentenze siano pari alle attese del potere.

Se ci è consentito, vorremmo fare all'onorevole Mastella una controproposta (del tutto astratta, anzi, fantasma, perché siamo consapevoli di non avere alcun potere contrattuale): la categoria dei giornalisti potrebbe accettare la logica del «cartellino rosso» a carico dei cronisti rivelatisti fallaci, se anche i politici - visti da Mastella esattamente come una categoria professionale - si adatteranno a sottoporsi ad un consimile giuri, incaricato

di esibire il cartellino rosso a ministri, sindaci, senatori, sottosegretari che si rivelino fallaci nei rapporti con la stampa. Perché, guardiamoci negli occhi: quanti sono i casi in cui un politico ha avuto «la carriera rovinata» da un giornalista, e quanti i casi opposti? I secondi forse danno meno nell'occhio, perché di solito i giornalisti costretti a lasciare la professione attiva per ostilità di politici potenti, se hanno capacità e risorse culturali trovano altri modi per essere presenti nella vita sociale. Invece i professionisti del potere politico, una volta estromessi, è raro che sappiano fare altro.

Un politico, per esempio, che di recente ha avuto la carriera rovinata, è stato Lodovico Ligato, già promettente parlamentare democristiano, poi presidente delle Ferrovie. Se esistesse il giuri proposto da Mastella, il povero Ligato potrebbe farvi ricorso contro quei giornalisti che hanno scritto sull'appalto delle ricche lenzuola cartacee? Un altro democristiano la cui carriera ha subito un improvviso alt è il già citato Sanza, che però notoriamente si è rovinato da sé.

Nonostante i gravi condizionamenti che lo affliggono - soprattutto a causa di un potere politico voglioso di fare sempre della stampa uno strumento di consenso - il giornalismo italiano d'oggi non è fra i peggiori. La terapia Mastella - se nessuno fermerà lo zelante consigliere di Ciriaco De Mita - rischia di trascinarlo indietro, chissà dove.



Un canale di Venezia rimasto completamente a secco a causa della bassa marea

All'asciutto canali e gondole a Venezia

VENEZIA. Canali quasi all'asciutto, gondole ormeggiate appoggiate al fondo melmoso, scarichi fognari scoperti: per i molti turisti presenti a Venezia per il lungo Carnevale lagunare l'immagine è inedita, sorprendente. Soprattutto per quei molti visitatori americani che arrivano in città convinti che prima sia stata edificata Venezia e poi siano stati scavati i canali, per dare nuove prospettive al gotico fiorito. Ma per i veneziani, questa è una immagine consueta: tra gennaio e febbraio, infatti, si verificano immancabilmente le grandi «ascche». Solo che questi fenomeni, al pari della cosiddetta «acqua alta», si riproducono con frequenza e con dimensioni crescenti. È il segno, non positivo, del progressivo adeguamento della laguna ai ritmi di marea del mare Adriatico. Un aspetto del dissesto idrogeologico di questo complesso sistema ambientale, quindi.

Cgil: tregua per i trasporti se il governo farà la sua parte

Scioperi nei trasporti: la Cgil proporrà una tregua se il governo nel giro di brevisimo tempo svilupperà un impegno straordinario di coordinamento di tutte le politiche del settore. È la proposta che ha fatto ieri Bruno Trentin intervenendo nel corso del direttivo nazionale della Fil Cgil. Intanto oggi si concludono le agitazioni dei piloti che però potrebbero riprendere il 25. E sempre oggi porti bloccati.

A PAGINA 5

Fiat: alla magistratura il rapporto infortuni?

Molto probabilmente le denunce saranno passate alla magistratura. Formica ha riconosciuto che i diritti sindacali vengono limitati, ma non l'esistenza di una strategia. Forse un'indagine del Parlamento sui diritti nelle aziende.

A PAGINA 15

L'Alta Corte «promuove» la legge sui giudici

La legge sulla responsabilità civile dei giudici non è in contrasto con la Costituzione. L'Alta Corte ha depositato ieri la sua stessa sentenza contro il vicedirettore di Rebibbia, Egidio De Luca. Si chiama Antonio Mazzeoli, 53 anni, con alle spalle una lunga serie di reali tra cui associazione di stampo mafioso. Per gli investigatori è stato lui a sparare in cambio di 30 milioni. Ma lo scenario dell'intera vicenda continua a rimanere inquietante e oscuro come pure i motivi del finto agguato.

A PAGINA 6

Falso agguato br Arrestato il terzo uomo: è un «boss»

È un boss della malavita di Tivoli il terzo uomo che ha partecipato al falso attentato contro il vicedirettore di Rebibbia, Egidio De Luca. Si chiama Antonio Mazzeoli, 53 anni, con alle spalle una lunga serie di reali tra cui associazione di stampo mafioso. Per gli investigatori è stato lui a sparare in cambio di 30 milioni. Ma lo scenario dell'intera vicenda continua a rimanere inquietante e oscuro come pure i motivi del finto agguato.

A PAGINA 7

DELL'AQUILA e FRASCA POLARA A PAGINA 3

La segreteria del Pci sul fisco

È in vista lo sciopero generale Non sono beghe di maggioranza risolvibili con qualche pasticcio

Trentin sul documento Amato

«È ambiguo e rischia di essere un'arma contro la riforma No a baratti sullo Stato sociale»

Occhetto: «Governo irresponsabile»



Giuliano Amato

Definito «eccellente» da De Mita, il documento Amato sulle «compatibilità» nella finanza pubblica viene fortemente criticato dai sindacati. Per Trentin rischia di essere un'arma rivolta contro le confederazioni e la loro proposta di riforma fiscale. E il Pci giudica duramente il governo: la confusione sulla manovra economica alla vigilia dello sciopero generale assume «significato irresponsabile e provocatorio».

ALBERTO LEISS

ROMA. Secondo Giorgio Benvenuto l'incontro tra governo e sindacati avverrà martedì, proprio il giorno prima di quel 25 gennaio che Cgil, Cisl e Uil hanno indicato come limite temporale massimo per verificare la possibilità di un accordo capace di scongiurare lo sciopero generale, già proclamato per il 31. E il clima in cui ci si avvicina a quella data non viene certo al sereno. Che cosa pensi di proporre il governo alle confederazioni sindacali non è dato sapere. Ieri il vicesegretario dc Enzo Scotti non è andato al di là di un generico auspicio ottimistico sull'esito del confronto con Cgil, Cisl e Uil, e di un apprezzamento positivo rivolto al documento del Psi che propone alcune modifiche. A

duce nuove ragioni di inquietudine e di critica. Lo ha rilevato Achille Occhetto concludendo una riunione della segreteria comunista a cui hanno preso parte anche Reichlin e Bassolino: la confusione e la lentezza del governo nell'affrontare il problema del fisco e del deficit statale ancora alla vigilia dello sciopero generale, le divisioni nella maggioranza, assumono un significato «irresponsabile e provocatorio». La questione posta dai sindacati - dice ancora il segretario del Pci - non può essere trattata «alla stregua di una bega interna alla maggioranza da regolare con qualche confuso pasticcio dell'ultimo momento». Eppure non esiste uno scontro tra chi vuole e chi non vuole risanare i conti statali: i comunisti anzi sono stati i primi a chiedere di procedere speditamente al risanamento. Ma lo scontro è tra due strade diverse di risanamento: «non ci sono sintomi che il governo voglia e sappia muoversi nella strada di vere riforme». Nemmeno le «riforme forti» evocate da Amato nel suo documento convincono: scadono in realtà alle solite indicazioni per provvedimenti tampone, tagli e aumenti indiscriminati, soluzioni inique in-

so Stato sociale in settori come la sanità e ristrutturazioni del sistema dei trasporti ispirati a logiche di privatizzazione. Non credo che i sindacati accetteranno magari qualche briciola sul fisco in cambio dello smantellamento dello Stato sociale. Non dissimili i rilievi di altri dirigenti sindacali come Colombo (Cisl), Lettieri (Cgil), Benvenuto (Uil). I sindacati non rifiutano il discorso dell'efficienza e del rigorismo indicato da Amato per i servizi e il settore del pubblico impiego, anzi ripetono su questo terreno proposte non nuove e finora sistematicamente ignorate da un governo capace solo di chiacchiere, o di avanzare inaccettabili ricatti dilatori sulla grande partita dei rinnovi contrattuali. Infine un editoriale dell'Avanti! di oggi pare confermare il significato «moderato» in vista del confronto governo-sindacati dell'allarme di Amato. Il quotidiano del Psi sostiene che una soluzione positiva è possibile, parla di «correzioni» ai decreti e, più vagamente, di allargamento dell'area imponibile. Ma richiama (soprattutto i sindacati) al rispetto di una situazione generale «che nessuno può permettersi il lusso di sottovalutare o ignorare».

Resta il ticket sui farmaci

Donat Cattin snobba le proposte del Tesoro: «Sulla sanità sbaglia»

ROMA. Mentre ieri la Camera varava, con l'opposizione del Pci, il decreto che conferma i ticket sui farmaci, le tesi in materia sanitaria del ministro del Tesoro Amato (ancora nuovi ticket e tagli alle prestazioni gratuite) raccoglievano numerose perplessità e aperte critiche da più parti. E sempre dalla Camera rimbalzava l'ipotesi della definizione di un nuovo «negoticket» che diventerebbe parte integrante del sistema sanitario: si pagherebbe su ogni prestazione, così come ogni volta che si prende il treno si paga il biglietto.

Reazioni ad Amato. Il primo a prendere le distanze dai «tagli» invocati dal ministro del Tesoro è stato il suo collega alla Sanità Donat Cattin, al quale non sembra né facile né opportuno parlare di reintroduzione di assistenza indiretta, così come fa Amato nel suo documento sulla spesa pubblica. «I rimedi non sono questi - dice - ma di carattere strutturale. Ci vuole pazienza». Per Donat Cattin la strada è quella della revisione del sistema sanitario già avviata in Parlamento. «La spesa sanitaria - dice ancora il ministro - in Italia si colloca nella media europea». Insomma, i toni di Amato sono eccessivi e affannosi. È lo stesso giudizio del presidente dell'Ordine dei medici Eolo Parodi, per il quale il sovrapporsi di tanti discorsi «fa solo confusione». Anche Maria Pia Garavaglia, sottosegretario, dice che quando il problema della spesa viene sollevato solo per la sanità «c'è da preoccuparsi. Semmai bisognerebbe pensare a migliorare i servizi». Persi-

«Il documento del Psi sfugge alle richieste chiave dei sindacati»

Una conferma di quanto fosse insufficiente e iniqua la proposta del governo, ma un tentativo, ancora inadeguato, di rispondere all'iniziativa dei sindacati ed dell'opposizione di sinistra. Così Visco e Bellocchio (l'uno vicepresidente e l'altro responsabile Pci in commissione Finanze alla Camera) commentano le nuove proposte del Psi per il fisco, che fanno emergere il conflitto interno al pentapartito.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le proposte socialiste non sono ancora formalizzate in concreti emendamenti. Lo si desume (con qualche elemento di confusione) da un documento stilato da Francesco Forte dopo una serie di riunioni con un gruppo di dirigenti, parlamentari e no, del Psi tra cui Piro, Cicchitto e Marianelli, e diffuso ieri per sintesi dall'«Avanti!».

che di deducono dal documento socialista. «Non facciamo, per carità, una questione di priorità; ma dobbiamo pur registrare che i segnali migliori consistono nel recepire indicazioni nostre, questioni che abbiamo elaborato per l'organica proposta di riforma del fisco. È il caso dell'impiego dei risultati della Socof (la sovrimposta comunale sul fabbricato) per il controllo delle dichiarazioni dei redditi sui fabbricati: è l'articolo 35 della proposta Pci-Sinistra indipendente. È il caso dell'adozione per la Tascap, la nuova tassa comunale, di un parametro che tenga conto del diverso volume di affari dell'impresa, e non solo della superficie dei locali occupati dal contribuente: prendiamo atto con piacere che il Psi ha modificato radicalmente una linea che l'aveva portato, qualche giorno fa, a respingere in commissione qui alla Camera, un nostro emendamento che si muoveva appunto su questa linea. È ancora il caso di alcune misure nel campo della lotta all'evasione (l'effetto immediato, ad esempio, della indebitabilità di certe spese) già contenute nella nostra proposta».

tentativo di saggiare il terreno. Come dire: gettiamo il sasso in piccinona (se così può esser chiamata la composta maggioranza di governo), vediamo che cosa succede e, sulla base delle reazioni, formuleremo più precise proposte. Come altrimenti interpretare il fatto che non si indica neanche se la norma dovrebbe riguardare tutti i guadagni da capitale o solo quelli derivanti da cessione di azioni? E poi non si comprende come si concilia l'inserimento nell'irpef delle rendite finanziarie con l'articolazione tra le varie rendite che emerge dal documento socialista.

Sul governo l'Anci divisa L'associazione dei Comuni si spacca nel voto sulle scelte dei decreti

Si è concluso ieri sera con un voto contrapposto il lungo dibattito aperto nel Consiglio nazionale dell'Anci dopo la presentazione di un documento con cui il vicepresidente comunista Ugo Vetere esprimeva la estrema preoccupazione per la situazione in cui i Comuni versano in rapporto ai decreti governativi e per l'profonda insoddisfazione per l'attività dell'Associazione dopo l'assemblea di Torino. Preoccupazioni e giudizi ampiamente ripresi negli interventi di amministratori di diverso orientamento, ma sulle misure concrete da adottare non c'è stato accordo. Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni ha proposto un ordine del giorno che, richiamando il documento presentato a dicembre, proponeva tre precisi punti: 1) assoluta contrarietà ai decreti del governo e richiesta di una loro modifica sostanziale; 2) necessità di un'ampia mobilitazione a partire dalla giornata di lotta dei

Alla Camera sull'autonomia impositiva salta il numero legale Primo sì al decreto fiscale Polemica tra socialisti e Colombo

Nuove tensioni tra Dc e Psi sul decreto fiscale, ieri in aula a Montecitorio, mentre si votavano i presupposti di costituzionalità. Il socialista Labriola, relatore del provvedimento, non ha nascosto che in diversi punti si «violano le norme della riforma della presidenza del Consiglio». Gli ha replicato polemicamente il ministro Colombo. Macciotta ha esposto le ragioni del no comunista.

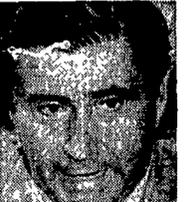
GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. È stato lo stesso relatore del decreto fiscale, Silvano Labriola, ad assistere il primo siluro ai provvedimenti. In aula ha parlato di «costituzionalità sostanziale», valutata dalla commissione dopo aver soppesato «gli aspetti positivi e quelli negativi». E ha concluso rilevando «con preoccupazione» che a pochi mesi dall'approvazione della riforma della presidenza del Consiglio, singoli atti del governo già se ne distaccano. Il ministro delle Finanze, Emilio Colombo, ha difeso come ha potuto se stesso e il capo

del governo, evitando di innescare uno scontro frontale: «Ho qualche dubbio che il decreto prevarichi le limitazioni al potere di decretazione inserte nella riforma, ad ogni modo il relatore sa e noi tutti sappiamo che in questa materia sono possibili apprezzamenti diversi». La costituzionalità è stata poi votata con uno scarso ridotto (212 a 192) e con una presenza socialista abbastanza «raccogliitrice» (73,4% di assenti).

golarità (su alcuni banchi democristiani figuravano più luci accese di quanti non fossero i deputati effettivamente presenti). Fingendo di protestare per la decisione della lotta, ma in realtà tradendo la preoccupazione per l'esito della verifica, la maggioranza ha deciso di non partecipare al voto e di far mancare quindi il numero legale. In un comunicato congiunto, le presidenze dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente hanno sostenuto che «questo comportamento rivela una mancanza di rispetto verso la presidenza dell'assemblea e manifesta un grave intento ostruzionistico che blocca i lavori della Camera su questioni di grande rilevanza per il paese». Puntualmente poi la maggioranza ha sfruttato l'ora di sospensione dei lavori, prevista dal regolamento in queste occasioni, per rastrellare un pugno di altri deputati e far passare alla ripresata «costituzionalità» con 212 voti contro 192.

Falso allarme per una bomba nell'ufficio di D'Onofrio



Più di un'ora di tensione ieri mattina negli uffici della Dc di via delle Botteghe Oscure, quasi di fronte alla sede del Pci, per una telefonata anonima che annunciava la presenza di una bomba nell'ufficio «problemi istituzionali» diretto da Francesco D'Onofrio (nella foto), successore nell'incarico di Roberto Ruffilli. La telefonata, intorno alle otto e mezzo, è stata ricevuta da un impiegata che ha dato immediatamente l'allarme. Il palazzo, che ospita altri uffici della Dc, è stato fatto sgomberare subito. Agenti di Pm e artificieri hanno constatato che non c'era nessuna bomba, e funzionari e impiegati hanno potuto riprendere il lavoro verso le dieci.

L'Unione delle Province saluta le nuove «arrivate»

presa ieri dalla commissione Affari costituzionali di Montecitorio. «A me - aggiunge però Brasca - piacerebbe che la creazione delle nuove Province e il varo della riforma delle autonomie procedessero di pari passo: non per rallentare la «promozione» di questi comuni, ma per accelerare l'iter della riforma».

E la Lega delle autonomie chiede più decentramento

strazione, è stata espressa dalla Lega delle autonomie locali. Preoccupazioni, invece, sull'ipotesi di sopprimere le circoscrizioni nei centri con meno di 10 mila abitanti. Queste valutazioni sono contenute in un documento che sarà presentato a Roma da Enrico Gualandri, segretario della Lega.

Andò (Psi): «Strumentale Occhetto a Palermo»

Dopo l'Avanti! di oggi, anche Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, polemizza con l'intervento di Achille Occhetto a Palermo in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, che mirerebbe «a mantenere in tutti i conflitti che hanno reso irrespirabile il clima degli uffici giudiziari di Palermo». Per Andò il Psi vorrebbe utilizzare la «incomprensione» tra i giudici palermitani per «strumentalizzare il lavoro dei magistrati». Di parere opposto il radicale Francesco Rutelli: «Occhetto era pienamente legittimato a fare quell'intervento». E per il vicesindaco di Palermo Aldo Rizzo la scelta del segretario del Pci «è di grande valore, perché testimonia l'impegno del Pci nella lotta alla mafia. Ed è un peccato che nessun altro segretario di partito si sia sentito in dovere di intervenire».

Tar dell'Emilia: «Chi non vota contraddice la Costituzione»

nevano ingiusta l'inclusione dei loro nomi nell'elenco comunale di chi non ha votato. «L'elettorato - afferma il Tar - costituisce una pubblica funzione, e l'astensionismo, finendo con l'alterare l'espressione della volontà popolare, contraddice la Costituzione».

Il «Salvagente» presentato al segretario del Pci

Il primo fascicolo del «Salvagente», nuovo supplemento settimanale dell'Unità che sarà in edicola domenica prossima, è stato presentato ieri ad Achille Occhetto dal direttore dell'Unità Massimo D'Alema e dal presidente dell'editrice Armando Sarti, presenti Tito Cortese, Carlo Ricchini e Edoardo Garduni. D'Alema ha illustrato caratteri e finalità della nuova iniziativa. Per Occhetto si tratta di un «buon esempio di informazioni democratica e moderna». La battaglia per i diritti, ha sostenuto il segretario del Pci, è centrale nella strategia del «nuovo corso», ma perché risulti vincente è anzitutto necessario che ci sia un cittadino consapevole e si impegni per il pieno riconoscimento dei propri diritti. Anche perché, ha concluso Occhetto, il «Salvagente» merita di essere pienamente valorizzato dal partito.



GIORGIO PANE

Contrasto Pri-Andreotti «Sei reticente su Rabta» E il ministro ribatte: «Accuse da superficiali»

ROMA. Sull'impianto chimico di Rabta è polemica tra il Pri e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Prendendo spunto dalle conclusioni a cui è arrivata la Germania («in quella fabbrica si producono armi chimiche con l'aiuto tedesco») la segreteria repubblicana, in una nota, sostiene che il «nostro ministero degli Esteri ha fornito valutazioni errate o reticenti». Ci si chiede, aggiunge, se Andreotti «abbia dato prova in questa vicenda del discernimento necessario». Il Pri ricorda che il titolare della Farsesina «ha più volte dato la sensazione di non tenere in alcun modo fondati i sospetti». Solo in una più recente occasione, aggiunge il Pri, Andreotti ha accennato alla eventualità che la Libia «possa disporre, qualora completato nel corso dell'89, di un impianto chimico suscettibile anche di utilizzo a finalità militari». «L'Italia - conclude la nota del Pri - si è esposta con assoluta leggerezza al ridicolo di attestare la buona fede farmaceutica del dittatore libico. Non servono marce indietro parziali, ciò che conta è che l'errore è stato fatto, non è stato sconfessato e pesa come un macigno».